

Pochi centimetri di terra sopra una mina anticarro, celata in una strada sterrata percorsa altre volte. È bastato che il peso del veicolo la innescasse per chiudere in pochi istanti la vita di un militare italiano, impegnato in Macedonia nella missione Amber Fox. Stefano Rugge aveva 28 anni, era capitano del Decimo Reggimento Guastatori di Cremona. Era «impegnato in attività di ricognizione a bordo di un veicolo militare», spiega uno scarno comunicato del ministero della Difesa, senza aggiungere molti dettagli. Se non che si è trattato di «una mina di natura al momento non conosciuta».

L'incidente, se di questo si tratta, è avvenuto ieri poco prima delle due del pomeriggio di ieri. Stefano Rugge viaggiava nel primo veicolo di un convoglio formato da tre mezzi militari e da un'ambulanza, in una zona a ridosso con il confine kosovaro, nei pressi di Popova Sapka, a nord est di Tetovo. Una regione definita dalla polizia macedone come altamente rischiosa: nei sei mesi scorsi dal duro braccio di ferro tra la guerriglia albanese - l'Uck, stessa sigla e matrice dell'eser-

Il capitano Stefano Rugge, 28 anni, del Decimo reggimento guastatori di Cremona era in missione di ricognizione nell'area di Tetovo

Ufficiale italiano ucciso da una mina in Macedonia

cito di liberazione kosovaro - e il governo di Skopje, Tetovo è stata l'epicentro della violenza, il punto d'origine di una ribellione nata con la richiesta di pari diritti per le minoranze non slave ma nutrita della speranza di far mettere radici alla Grande Albania. La regione è infestata di mine. Alcuni mesi fa nella stessa zona, vicina ad una caserma dell'esercito macedone sono rimasti uccisi due osservatori europei.

La bonifica delle aeree più a rischio rientra tra i compiti della missione internazionale, spedita dalla Nato in Macedonia dopo la firma di un accordo tra i ribelli e il governo. Stefano Rugge era un esperto di questo tipo di ordigni, era arrivato nella piccola repubblica ex jugoslava nel febbraio scorso. Ma non ha potuto far nulla per evitare la mina anticarro che ieri l'ha ucciso.

Rugge è stato immediatamente



Il capitano Stefano Rugge, durante un addestramento in Bosnia

corso da un medico greco che viaggiava nello stesso convoglio, ma non c'è stato niente da fare. È morto pochi istanti dopo l'esplosione. Nella deflagrazione è rimasto ferito anche un militare tedesco, mentre un secondo è rimasto illeso.

Originario di Galatina, in provincia di Lecce, il capitano Rugge aveva frequentato l'accademia di Modena ed era stato in servizio a Torino e Udine. Qui aveva conosciuto sua moglie, Lucia Oddo. Si erano sposati con il rito civile, ma la festa e la cerimonia religiosa erano stati fissati solo per il prossimo 25 maggio, al suo rientro dalla Macedonia. Il matrimonio e il viaggio di nozze come premio dopo i mesi di lavoro nella repubblica balcanica.

Sono 160 gli italiani impegnati nella missione Amber Fox, il cui scopo principale è quello di garantire sicurezza agli osservatori occiden-

li che vigilano sull'applicazione del piano di pace siglato il 13 agosto dello scorso anno. Settecento uomini in tutto, di diverse nazionalità, ai tedeschi il comando dell'operazione (nei mesi scorsi si era accennato alla possibilità che le redini passassero agli italiani, ma senza esito). Inaugurata il 26 settembre scorso, la missione è stata prorogata più volte e pochi giorni fa Skopje ha chiesto di prolungarla di altri tre mesi: non ci sono ancora sufficienti condizioni di sicurezza. È anzi spuntata una nuova sigla, «Ana», Armata nazionale albanese, contraria al rispetto degli accordi firmati dall'Uck. Ci sono stati scontri a fuoco tra fazioni albanesi, ma nessuna minaccia diretta contro i militari internazionali, anche se la presenza di Amber Fox è comunque un deterrente alla ripresa delle violenze. Unica vittima del contingente Nato finora è stato un militare britannico ucciso nell'agosto scorso da un blocco di cemento scagliato sul suo veicolo, all'inizio di Essential Harvest, la prima missione internazionale in Macedonia destinata alla raccolta delle armi dell'Uck.

ma.m.

Olanda, funerali quasi di Stato per il leader razzista

Domani la cerimonia per il politico assassinato. «Il successo di Fortuyn maturato in un Paese pieno di incertezze»

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

ROTTERDAM «Un giorno gli lanciarono in faccia una torta imbevuta d'urina ed ora eccoli qua, tutti, costretti a rendergli il massimo degli onori...». Davanti alla villa di Pim Fortuyn l'anziano e, all'apparenza, benestante pensionato riassume, in sintesi estrema, la vita e la morte dell'uomo che, in pochi mesi, ha sconvolto il suo paese, e anche di più, con la sua vita e con la sua morte violenta. C'è, ormai, un immenso tappeto di fiori in quest'angolo di città che il sociologo gay aveva conquistato, in voti, con il suo parlar fuori dai denti, con la sua campagna feroce contro i musulmani, con le sue dissacranti accuse rivolte al gruppo dirigente dell'Olanda che dipingeva, negli infuocati dibattiti televisivi degli ultimi giorni, come un piccolo esercito di burocrati senz'anima. Il tappeto di fiori diventa una piccola montagna, e aumenta ancora quando sfilano, in un silenzio irreale, almeno in quindicimila. Un corteo di pietà. Una manifestazione. Forse qualcosa di più se l'assassinio del discusso Fortuyn ha spinto per le strade tanta gente comune. Dopo il voto per il parlamento, l'Olanda dovrà spiegare e spiegarci tutto questo. Il sindaco, Ivo Opstelten, guida la processione. Non uno slogan. Non un grido. Non una rivendicazione. Uomini e donne, giovanissimi, camminano e piangono. Più che rabbia, c'è sconforto e tuttora un generale sentimento di incredulità per il gesto del «fondamentalista» animalista Volker Van der Graaf, l'omicida catturato pochi minuti dopo aver sparato i suoi colpi micidiali che hanno eliminato Fortuyn e sfregiato il volto dei Paesi Bassi. «Pim Fortuyn - dice Opstelten davanti al consiglio comunale riunito - faceva politica nell'interesse di tutti. L'Olanda è unita nel condannare il terribile assassinio». L'uomo che divideva il paese, che negli ultimi mesi lo aveva sconvolto con il suo programma populista e xenofobo, è riu-



Un giovane con un poster di Pim Fortuyn

Bas Czerwinski/Ap

scito a mettere tutti d'accordo.

Andranno, oggi, in massa in cattedrale per salutare il feretro. Non era mai accaduto in Olanda. E, invece, accade. Non si usa esporre i corpi, non c'è mai stato un precedente. Il portavoce della chiesa cattolica, Peter Van Zoest, racconta che è stata la famiglia di Fortuyn a chiedere la speciale cerimonia. Ed è stata accontentata. Dal 1962, dai funerali della regina Wilhelmina, non s'era più dato corso a questi addii pubblici. Invece, per Fortuyn ci saranno, praticamente, quasi dei funerali di Stato domani. Il governo sarà rappresentato ai massimi livelli, a cominciare dal premier uscente, Wim

Kok. E le tv si organizzano per la diretta nel giorno d'inizio di un week-end triste e cupo per la scomparsa di Fortuyn eppure anche emozionante e allegro per via dell'incontro di coppa che la squadra di Rotterdam, il Feijenoord, ha giocato ieri sera contro i tedeschi del Borussia. In questo caso, il calcio non si è fermato. «The show must go on» anche in Olanda: si voterà il 15 maggio, senza rinvii, perché non scendere in campo tanto più che Fortuyn era diventato il tifoso numero uno della squadra? Così, tutti allo stadio, da ogni angolo. L'Olanda si percorre velocemente e l'autostrada per Rotterdam diventa un lungo serpente d'acciaio

molte ore prima del fischio d'inizio. L'elicottero di «Nos-Tv» ronza sul terreno di gioco quando gli spalti sono già ricolmi e poi, in segno di rispetto, sorvola i tanti luoghi del ricordo. Lo stadio in piedi per il minuto di silenzio e tanti tifosi alzano le foto del leader ucciso. Passa sopra la casa di Fortuyn e la camera usa lo zoom per avvicinarsi alla fila di gente che staziona davanti alla cascata di fiori, bandiere e lumini. E il sindaco, dallo studio tv, rinnova il senso del cordoglio: «La partita si gioca per Pim».

Dopo, arriverà il tempo di un'altra parità. E, presto, la società olandese, i suoi leader politici, i suoi intellettuali

proposta Bush

Appalti a Mosca per lo scudo spaziale

NEW YORK La Casa Bianca sembra aver trovato il modo di convincere i russi a digerire il suo piano per la costruzione di uno scudo spaziale. Fonti governative hanno confermato che i diplomatici «stanno facendo notevoli progressi per la riduzione degli armamenti nucleari», in previsione dell'incontro fra Bush e Putin. Per vincere le resistenze di Mosca, l'amministrazione americana ha fatto balenare la promessa di appalti miliardari per le imprese aerospaziali dell'ex Unione Sovietica, che sarebbero così coinvolte direttamente nel progetto. Il sistema di guerre stellari era stato pensato ai tempi della presidenza Reagan, negli ultimi anni della guerra fredda, e il nemico contro cui doveva servire erano essenzialmente i russi. Prima ancora che Mosca diventasse un alleato di Washington, l'idea era stata abbandonata per i costi esorbitanti e le molte incertezze sulla fattibilità. I primi test condotti dal Pentagono avevano bruciato milioni

di dollari producendo risultati imbarazzanti. La precisione richiesta dai sistemi di puntamento non sembra essere ancora alla portata delle tecnologie disponibili.

Il presidente George W. Bush considera lo scudo stellare una priorità assoluta: Donald Rumsfeld, il suo ministro della Difesa, spiega che sarà l'arma vincente contro i terroristi, in grado di intercettare e distruggere qualsiasi tipo di missile prima che possa toccare il suolo degli Stati Uniti. Alcuni esperti del Massachusetts Institute of Technology si sono mostrati ancora una volta scettici, e hanno messo in guardia sui rischi per la sicurezza che gli errori del sistema potrebbero causare.

Le industrie americane, Boeing in testa, hanno messo al lavoro i migliori lobbisti di Washington e si sono già aggiudicate commesse per lo sviluppo di alcune componenti del progetto pilota. Al Pentagono la notizia che i russi potrebbero entrare nella partita non ha suscitato nessun malumore: la ricerca americana in campo militare ha segnato il passo durante gli anni di Clinton e la reputazione di eccellenza dei suoi istituti si è appannata. «Quel che conta è il risultato - fa sapere un funzionario del dipartimento alla Difesa - L'importante è realizzare il progetto».

ro.re.

non era mai accaduto, a dieci giorni dal voto politico qualcuno si arma e uccide uno dei protagonisti della battaglia elettorale». Interpreta, Wiersma, il pensiero collettivo olandese: «Quando mai da noi s'è celebrato un funerale per un politico ucciso?». Non lo dice, per discrezione, ma si capisce che vorrebbe aggiungere: «Da voi in Italia ci siete abituati, no?».

Nel paese la campagna elettorale si è bloccata. Finiti gli incontri, aboliti i match in tv. D'accordo, si andrà al voto ma cosa accadrà? «Non c'è pronostico che tenga. Come si fa?». Ma Fortuyn aveva un seguito, se l'era conquistato. Come mai? «C'era un dibattito intenso nel paese,

un confronto sulla nostra società e il nostro futuro. È stato interrotto. Ne ripareremo dopo il voto, lasciato per intero agli elettori, soli con le loro menti. Dice Wim Kok: «Dobbiamo rispettare soltanto la volontà degli elettori». Un premier che se ne andrà dopo otto anni caratterizzati da indubbi successi. Eppure, la coalizione tricolore (laburisti, liberali e liberali di sinistra) che va al voto, lascia tracce ampie di insoddisfazione. Wiersma ammette che nel paese, che ha cresciuto in un suo angolo oscuro l'assassino van der Graaf che amava gli animali, si avvertiva da tempo un sottile filo di disaffezione verso il potere centrale. Troppa burocrazia, troppe file per entrare negli ospedali, trafile irritanti per gli anziani non autosufficienti che chiedono di entrare nelle case di riposo pubbliche, troppe pratiche per costruire una casetta. Lamenti contro il centro, proteste contro gli organi locali. Intendiamo, siamo di fronte ad un welfare che è il paradiso se confrontato con altri paesi europei. Ma recenti ostacoli nel sistema hanno cominciato a far singhiozzare la macchina. «Abbiamo pensato più a emettere i provvedimenti piuttosto che ad applicarli», riconoscono i laburisti che incontrano nel quartiere generale di Herengracht 54, nel cuore di Amsterdam. E, poi, anche qui, il grande tema della sicurezza. «Qualche anno fa - ricorda Wiersma - c'era il ritorno del lavoro, ma da noi questo problema praticamente non esiste più. I temi caldi sono diventati altri, a cominciare da quello del controllo della criminalità». Eppure il governo Kok ha, di recente, assunto altri quattromila agenti. Ma la risposta, evidentemente, non basta. Nelle tre grandi metropoli, l'Aja, Rotterdam e Amsterdam, c'è paura. E, dopo l'11 settembre, hanno deciso di dare la scorta al primo ministro. Ma dopo il 6 maggio hanno stabilito che la scorta l'avranno, subito, tutti i leader dei partiti e tutti i ministri. L'Olanda cambia anche così, con la comparsa delle auto blindate.

Pedofilia, in tribunale il cardinale Law

Il cardinale di Boston, Bernard Law, ha iniziato ieri la sua deposizione al processo a carico di John Geoghan, sacerdote sospeso dall'esercizio, accusato di abusi sessuali ai danni di minorenni nei trent'anni di attività nella capitale del Massachusetts. Circa 130 sono state le denunce di molestie contro il prete. Uno scandalo che ha travolto la Chiesa cattolica negli Usa e che il mese scorso ha indotto la Santa Sede a convocare in Vaticano un vertice sull'emergenza pedofilia nella propria istituzione. La deposizione di Law, stando alle intenzioni degli avvocati delle vittime, potrebbe durare tre giorni, e forse più, e sarà video-registrata e non resa pubblica; una trascrizione sarà acquisita agli atti. Il giudice Constance Sweeney lunedì ordinarà che Law fosse chiamato a testimoniare e non nascesse la sua contrarietà per il fatto che la convocazione del cardinale in Vaticano lo avesse reso irreperibile. Per Law è la prima testimonianza sotto giuramento.

Si è aperta ieri all'Onu l'Assemblea Generale sui problemi dell'infanzia. Kofi Annan: la nostra voce sarà ascoltata, lo prometto

«Ogni anno muoiono 12 milioni di bambini»

Roberto Rezzo

NEW YORK «Questa volta la vostra voce sarà ascoltata. È una promessa», ha detto Kofi Annan, segretario generale delle Nazioni Unite, aprendo i lavori dell'assemblea, riunita da ieri per una sessione speciale di tre giorni interamente dedicata all'infanzia. La promessa è rivolta ai 150 milioni di bambini che in tutto il mondo lottano per la sopravvivenza, tormentati dalla fame, dalle malattie e dalla guerra.

Le cifre dell'ultimo rapporto dell'Unicef sono un pugno nello stomaco: ogni anno 12 milioni di bambini muoiono prima di aver raggiunto i cinque anni di età. La mancanza di acqua potabile, di cibo e delle cure più elementari sono la causa principale di un flagello di proporzioni paragonabili solo a quelle dell'epidemia di peste che invase l'Europa nel 14mo secolo.

La partecipazione ai lavori dell'assemblea è imponente: da 180 pa-

esi sono arrivati a New York circa 3mila delegati ufficiali, fra cui si contano una sessantina di capi di stato o di governo; 3mila i rappresentanti inviati da 800 organizzazioni non governative; 400 fra bambini e ragazzi provenienti soprattutto dai paesi in via di sviluppo; e un lungo elenco di personalità che mette insieme il magnate Bill Gates con il vescovo Carlo Belo, premio Nobel per la pace, e l'attore Roger Moore.

Sono passati più di dieci anni dal Summit mondiale sull'infanzia organizzato dall'Onu nel 1990, quando per la prima volta la comunità internazionale assunse impegni formali d'intervento per migliorare le condizioni di vita dei bambini nei paesi del Terzo mondo. È tempo di bilanci al Palazzo di Vetro e le statistiche mostrano che sui 27 obiettivi indicati dal documento programmatico di allora c'è ancora molto da lavorare. «I bambini stanno meglio oggi rispetto a dieci anni fa - spiega Carol Bellamy, direttore esecutivo dell'Unicef - i casi di mor-

talità infantile sono scesi su base annua di tre milioni, la poliomielite è stata quasi completamente debellata e l'accesso all'istruzione è migliorato». Lo stesso rapporto svela però che 100 milioni di bambini non hanno tuttora la possibilità di andare a scuola, e dieci milioni sono quelli che muoiono ogni anno per dissenteria o banali infezioni. Il tasso di mortalità è addirittura aumentato nell'Africa del sud Sahara, dove l'infezione dell'Aids è epidemica, raggiungendo la quota record del 17%. C'è poi il capitolo della guerra: le stime delle Nazioni Unite indicano che almeno 300mila bambini sono impiegati come carne da cannone in una cinquantina di conflitti locali, un fenomeno «intollerabile» che si sta diffondendo in modo allarmante, come spiega uno straordinario documento di condanna del consiglio di Sicurezza.

«Milioni di bambini sono privati dei più elementari diritti, sono sottoposti ad abusi e sofferenze inimmaginabili solo perché i gover-

ni non hanno mantenuto la parola», ha dichiarato Bill Bell, rappresentante dell'organizzazione britannica Save the Children. I paesi occidentali, che pure hanno vissuto un decennio di espansione economica senza precedenti, hanno misurato gli aiuti con il contagocce.

L'impegno assunto nel 1990 per devolvere lo 0,7% del Prodotto interno lordo all'assistenza allo sviluppo è stato rispettato solo da Danimarca, Olanda, Svezia e Norvegia. Gli Stati Uniti hanno gettato sul piatto gli spiccioli, versando appena lo 0,1% del Pil, una cifra che li colloca al 22mo posto della classifica mondiale. L'amministrazione Bush in questi giorni pare preoccupata soprattutto di dare voce alle associazioni di fondamentalisti che si oppongono all'aborto. I diplomatici americani hanno minacciato di non sottoscrivere il documento finale se non verrà inserita una nota per spiegare che l'educazione sanitaria non significa propagandare l'inter-

ruzione di gravidanza.

CGIL Federazione Formazione Ricerca **CGIL** Coordinamento Immigrati

Convegno
Saperi senza confini
Scuola e formazione nelle politiche per l'immigrazione

9,30 Apertura dei lavori
Antonio Panzeri Segretario generale Cgil Milano

Relazioni introduttive
Andrea Ranieri Segretario generale FFR-Cgil
Alione Gueye Resp. dell'Ufficio Politiche per l'Immigrazione Cgil

Interventi e dibattito
Enrico Panini Segretario generale SNS-Cgil
Dario Missaglia FFR-Cgil
comunicazione dell'Osservatorio dell'IRES sul Rapporto sull'immigrazione

16,30 Conclusioni
Sergio Cofferati Segretario generale Cgil

10 maggio 2002
MILANO Corso di Porta Vittoria, 43
Salone della Camera del Lavoro